ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Nuova Serie – Vol. LI (CXXV) Fasc. I

Génova
y la
Monarquía Hispánica
(1528-1713)

Coordinadores

Manuel Herrero Sánchez - Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia
Carlo Bitossi - Dino Puncuh

GENOVA MMXI
NELLA SEDE DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
PALAZZO DUCALE – PIAZZA MATTEOTTI, 5

Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli asientos *di galee e la squadra di Genova tra guerra navale, finanza e intrighi politici (1635-1643)*

Luca Lo Basso (Università degli Studi di Genova)

Nella lettera del 22 dicembre 1638, indirizzata al Consiglio di Stato [1], il duca di Tursi chiedeva al re Filippo IV di poter passare le consegne del comando della squadra di Genova, dopo 42 anni di servizio e all'età di 62 anni, al proprio figlio Giannettino e in prospettiva al giovanissimo nipote Carlo, futuro duca e principe di Avella. Don Carlo si sentiva stanco, logoro – « gastado » è il termine in castigliano usato nella missiva – dopo molti anni di leale sudditanza, dopo i primi anni di operazioni navali svolte sotto l'occhio attento del padre Gian Andrea, dopo aver difeso Genova nella guerra savoina del 1625, dopo aver fatto l'ambasciatore presso l'imperatore, dopo aver trasportato tonnellate d'argento al servizio degli *asentistas* di denaro e dopo essersi trovato in guerra contro i francesi – suo malgrado –, dove ebbe la responsabilità di coordinare il conflitto navale nel Mediterraneo occidentale, pur dovendo sottostare, dal 1638, al nuovo generale del mare, il fratello del granduca di Toscana. E forse proprio dopo aver consegnato personalmente il bastone del comando a Giovanni Carlo de' Medici [2], non proprio adatto al generalato, che l'attempato duca di Tursi decise di cominciare a pensare alla sua collocazione a riposo.

Come si ricava da queste poche righe il protagonista della nostra storia è il duca di Tursi, personaggio poco noto al grande pubblico e poco considerato dalla storiografia, ma centrale nelle vicende che riguardano l'avven-

---

[1] Archivo General de Simancas (AGS), *Estado*, 3595.

[2] Giovan Carlo de' Medici (1611-1663), secondogenito di Cosimo II e di Maria Maddalena d'Austria, cardinale, politico e Generale del Mare dal 1638, più noto come collezionista e mecenate. Si vedano in Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Mediceo del Principato*, Carteggio lettere principi, 5133-5134; 5178; 5282-5380; 5383-5385; ma soprattutto per il periodo del generalato si veda la filza 5305; L. Mascalchi, *Giovan Carlo de' Medici (1611-1663): un mecenate splendido dalla disonorata fama* (http://www.mesemediceo.it/Testi/Giovan%20Carlo.doc).

tura dei genovesi alla corte di Filippo IV. Come si vedrà nelle pagine che seguono, il duca fu il fulcro di quella *lobby* affaristica costituita da un manipolo di liguri, i quali, tanto caratterizzarono la vita politica-economica e militare del sistema imperiale spagnolo, da suggerire a Ruiz Martín e soprattutto a Fernand Braudel[3] la fortunata categoria storiografica di « secolo dei genovesi », recepita, ormai, anche a livello di opinione pubblica colta[4]. Secondo però la letteratura classica sull'argomento, *el siglo* dei liguri si sarebbe interrotto con la *quiebra* del 1627[5]. In realtà, gli studi successivi sul regno di Filippo IV e di Carlo II[6] – tutti, o quasi, redatti dagli studiosi ispanici, più volte citati nelle pagine che seguono, oltre a qualche utile contributo giunto dal gruppo degli studiosi genovesi – hanno dimostrato la straordinaria tenuta della 'cupola' degli *antecristos de las monedas* a Madrid – per usare un'espressione di Quevedo[7] –, con l'aggiunta, ultimamente, di alcune interessanti continuità riscontrate addirittura con il periodo dei primi Borboni di Spagna. In tale contesto, dunque, ci pareva sensato evidenziare come la generazione degli affaristi genovesi, nata tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Ottanta del XVI secolo, sia riuscita, non solo a mantenere le posizioni di potere nel mondo della finanza e della navigazione, raggiunte dalla

---

[3] F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). III. I tempi del mondo*, Torino 1982, pp. 140-155; E. OTTE, *Il ruolo dei genovesi nella Spagna del XV e XVI secolo*, in A. DE MADDALENA - H. KELLENBENZ, *La Repubblica internazionale del denaro tra XV e XVII secolo*, Bologna 1986, pp. 17-56; G. DORIA, *Conoscenza del mercato e sistema informativo: il "know-how" dei mercanti finanzieri genovesi nei secoli XVI e XVII*, *Ibidem*, pp. 57-122; G. FELLONI, *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genovés (1541-1675)*, in *Dinero y Crédito (siglos XVI al XIX)*, a cura di A. OTAZU, Madrid 1978, pp. 335-359, anche in ID., *Scritti di Storia Economica* (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XXXVIII/I, 1998), pp. 511-536; E. NERI, *Uomini d'affari e di governo tra Genova e Madrid (secoli XVI e XVII)*, Milano 1989; F. RUIZ MARTÍN, *La finanzas de la Monarquía Hispánica en tiempos de Felipe IV (1621-1665)*, Madrid 1990.

[4] In questo senso si vedano le pagine divulgative di G. RUFFOLO, *Il capitalismo ha i secoli contati*, Torino 2009, pp. 71-74.

[5] « I finanzieri genovesi che crearono, gestirono e beneficiarono di questo legame sistemico tra il potere iberico e il denaro italiano furono essi stessi colpiti da una serie di crisi – negli anni 1575, 1596, 1607, 1627 e 1647 – tutte di origini spagnole. A differenza di ciò che comportarono per i Fugger, tuttavia, queste crisi non causarono la loro rovina poiché essi riuscirono sempre a trasferire perdite e difficoltà su clienti o rivali ». G. ARRIGHI, *Il lungo XX secolo. Denaro, potere e le origini del nostro tempo*, Milano 2003, p. 171.

[6] C. SANZ AYÁN, *Los banqueros de Carlos II*, Valladolid 1988.

[7] F. DE QUEVEDO, *L'imbroglione*, Venezia 1992, p. 176.

generazione cinquecentesca – all'apice nel lungo regno di Filippo II –, ma anzi sia riuscita a scalare ulteriormente la piramide del potere, raggiungendo i massimi vertici politici dell'Impero. L'età in questione, più o meno corrispondente alla prima metà del XVII secolo, fu complicata e difficile per la monarchia spagnola, ma sancì senza dubbio il trionfo della ricchezza dei genovesi. La questione verrà qui presa in analisi dal punto di vista finanziario e navale, giacché al centro del lavoro metteremo le vicende storiche della squadra dei *particulares*, all'interno del sistema di potere dei genovesi a Madrid nella prima parte della guerra franco-spagnola, alla luce anche – non ci vergogniamo di dire – di molti avvenimenti, episodi, scontri e battaglie non sempre apprezzati da una certa storiografia *à la page* oggigiorno.

Secondo i numerosi documenti del fondo *Estado*, conservati a Simancas, don Carlo Doria Del Carretto nel 1638 era non solo il comandante della squadra di Genova[8], che rimaneva lo stuolo più importante e prestigioso dell'armata navale ispanica, ma era anche l'uomo più influente ed esperto in politica navale della monarchia, assieme a don Garcia de Toledo y Osorio, VI marchese di Villafranca e duca di Fernandina, comandante delle galee della squadra di Spagna e a don Álvaro de Bazán, II marchese di Santa Cruz, con il quale il duca di Tursi, diventandone consuocero nel 1628, strinse una stretta alleanza. Rispettato da Olivares, il duca di Tursi era anche uno dei referenti politici dei genovesi a Madrid, per anzianità e autorevolezza. Uomo d'arme e politico, don Carlo è stato a torto trascurato e quasi dimenticato dalla storiografia, non comparendo nemmeno nel capolavoro di Elliott, dedicato all'avventura politica del conte-duca[9]. Ultimogenito maschio del principe di Melfi, Gian Andrea, Carlo nacque nel 1576: il primo agosto, secondo la genealogia conservata nell'archivio Doria Pamphilj; il 15 di ottobre, secondo i registri parrocchiali di San Matteo in Genova. Educato fin da giovane alle armi e alla politica, così come si ricava da una lettera del padre Gian Andrea del 16 marzo 1591, in cui l'anziano principe scriveva:

> « Figlio mio. Ambrogio Doria mi ha fatto sapere quello che gli hai scritto della poca voglia che hai di studiar più, et se bene io non ti ho fatto attendere alle lettere perché tu

---

[8] Sulla squadra di Genova rimando a L. Lo Basso, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Milano 2003, pp. 267-311; Id., *Gli asentistas del re. L'esercizio privato della guerra nelle strategie economiche dei Genovesi (1528-1716)*, in *Mediterraneo in armi (secc. XV-XVIII)*, a cura di R. Cancila, Palermo 2007, 2, pp. 397-428.

[9] J.H. Elliott, *Il miraggio dell'Impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, Roma 1991.

diventi dottore, havendo da esser soldato, ma solo perché le lettere sogliono esser parte di far riuscire tanto più perfetti i soldati, tuttavia io mi contento di darti la saddisfattione che desideri in questo, perché il lasciar di studiare non ti sia di danno » [10].

Don Carlo, fin dal 1593, prese a comandare le due galee doriane in *coasiento* con il padre fino al 1595 [11], quando l'anziano principe di Melfi decise di trasferire il proprio contratto di noleggio con le medesime clausole al figlio. Il re di Spagna avrebbe pagato 18.000 ducati annui per tre galee da pagarsi in rate bimestrali e in caso di mancato pagamento avrebbe corrisposto al duca di Tursi il 14% d'interesse [12]. Nel 1594 Gian Andrea, inoltre, gli comperò il feudo di Tursi con l'annesso titolo ducale e nel 1596 il principe acquistò per il giovane figlio anche il palazzo di Strada Nuova già di proprietà di Nicolò Grimaldi, principe di Salerno. Nel 1596 arrivarono le prime imprese marinare e il sostanziale comando della squadra, che nominalmente spettava al fratello maggiore Andrea II marchese di Torriglia, non in grado però, a causa di evidenti problemi psichici, di svolgere il proprio compito [13].

---

[10] Archivio Doria Pamphilj, Roma (ADP), scaff. 69.39, copialettere di Gian Andrea Doria 1590-1591, c. 178, lettera del 16 marzo 1591 da Loano.

[11] AGS, *Estado*, 1931.

[12] ADP, banc. 72.6, libro mastro di Gian Andrea I Doria 1593-1597, c. 268.

[13] B. BERNABÒ, *Placidia Doria Spinola una dama genovese tra Liguria, Lunigiana e Regno di Napoli,* Pistoia, 2002, p. 32; ma soprattutto, della stessa autrice, si veda la voce nel *Dizionario biografico dei liguri*, VII, Genova 2008, pp. 578-588. Per la firma del primo *asiento* per il mantenimento di due galere del padre si veda R. VARGAS - HIDALGO, *Guerra y diplomacía en el Mediterráneo: correspondencia inédita de Felipe II con Andrea Doria y Juan Andrea Doria*, Madrid 2002, pp. 1286-1287. Il marchese di Torriglia era probabilmente depresso, misogino e maniaco del gioco d'azzardo, così come si ricava dalle numerose lettere del padre. A mo' di esempio: « Figlio, in altra vi scrivo quanto mi occorre, questa faccio solo per avvisarvi che don Blasco d'Aragona se ne tornarà in Italia con le prime galere, ha perso qui qualche migliara di ducati, et però potria essere che al passare di Genova procurasse di giocare con voi per riscattarsi della perdita che ha fatto, si che sarà bene che stiate molto avvertito tanto maggiormente che sapete che seco si può perdere assai, et non guadagnare, di che habbiamo l'esempio in casa; mi dicono ancora che il Principe di Castelvetrano ha da venir qua et potria essere che per fare come hanno fatto quelli di casa sua, et per esser vostro parente, accettasse volontieri ogni cortesia che li farete, et che con l'occasione d'aspettare qualche passaggio di galere fusse per longo tempo vostro hospite, et procurasse anch'egli che giocassi seco, però come Padre non voglio mancare di ricordarvi che il gioco non fa per voi in nessuna maniera, sì perché ne sapete poco, come perché delli denari che potesse vincere non vi farete più ricco di quello che già grazie a Dio siete, et ne potreste perdere tanti che vi mettessero in necessità ». ADP, scaff. 79.79, lettera da Madrid del 2 novembre 1593. Il duca di Tursi fu nominato ufficialmente comandante della squadra di Genova soltanto il 21 luglio 1597. AGS, *Estado*, 1429.

Dopo la morte del padre divenne ben presto il principale referente navale della corona di Spagna, ruolo che resse fino alla morte avvenuta nel 1649, dopo la rivolta di Napoli. Negli anni Quaranta, nonostante fosse diventato Grande di Spagna e presidente del Consiglio d'Italia, a causa di un imponente credito che vantava nei confronti della corona per il mantenimento delle sue galere abbandonò per qualche tempo il servizio e si ritirò a Genova [14]. Sposato nel 1596 con Placidia Spinola, ebbe diversi figli, di cui il primogenito Gian Andrea – nato nel 1607 – morì giovane nel 1628 a seguito di alcune ferite riportate in uno scontro in mare con i barbareschi [15]. Gian Andrea però fece in tempo a sposarsi con la cugina Costanza Doria, figlia del principe di Melfi, Gian Andrea, e ad avere un figlio, Carlo II (1627-1665), che alla morte del nonno ebbe in eredità le galere di famiglia e il comando della squadra dei « particolari » di Genova. Alla sua morte, avvenuta nel 1665, l'incombenza passò al figlio Gian Andrea II, nato nel 1660, che detenne la carica di comandante della squadra fino al 1716, anno in cui le sei galere, e i diritti ad esse connessi, furono cedute alla repubblica di Genova dopo una lunga trattativa [16]. Don Carlo, dunque, all'epoca della guerra contro i francesi, aveva un'esperienza decennale che lo rendeva il leader indiscusso dei quadri di comando dell'armata spagnola.

La squadra di Genova era nata all'epoca di Andrea Doria con il celebre *asiento* del 1528, che aveva dato vita anche alla nuova repubblica [17]. Lo stuolo

---

[14] Sui contrasti economici con il re di Spagna nel 1642 si veda D. GOODMAN, *El poderío naval español. Historia de la armada española del siglo XVII*, Barcelona 2001, pp. 97-98.

[15] « Li 15 [agosto] giunge in Genova una galea dello stuolo de particolari col corpo di Gio Andrea Doria, Generale d'esso stuolo, figlio di Don Carlo, stato ucciso da turchi li 27 luglio combattendo nel viaggio di Spagna una lor barca che restò presa insieme con un'altra. Fu sepelito con honore in San Matteo ». A. SCHIAFFINO, *Memorie di Genova 1624-1647*, a cura di C. CABELLA, in « Quaderni di Storia e Letteratura », n. 3 (1996) [http://www.quaderni.net/WebCab/1628.htm]. Su Giovanni Andrea I Doria Del Carretto si veda la voce di B. BERNABÒ nel *Dizionario biografico dei liguri*, VII, Genova 2008, pp. 600-602.

[16] L. LO BASSO, *Gli asentistas del re* cit., pp. 425-428.

[17] Archivio di Stato di Genova (ASG), *Archivio Segreto*, Negoziazioni con la Spagna, 2747/A-B; E. PANDIANI, *Il primo comando in mare di Andrea D'Oria, con uno studio sulle galee genovesi*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXIV (1935), pp. 350-351. Su Andrea Doria il miglior lavoro rimane quello di E. GRENDI, *Andrea Doria, uomo del Rinascimento*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., XIX/I (1979), pp. 91-121; anche in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi. Politica, carità e commercio fra Cinque e Seicento*, Bologna 1986, pp. 139-172. Si vedano inoltre: C. MANFRONI, *Storia della Marina italiana,*

genovese costituiva il nucleo fondamentale della flotta ispano-imperiale, che in quel momento necessitava di molte unità per contrastare nel Mediterraneo sia i turchi e sia i francesi. Il ruolo militare si era evidenziato nel secondo Cinquecento, con l'impresa di Lepanto e con le numerose spedizioni in nord Africa [18], ma dopo gli ultimi tentativi del primo decennio del Seicento, quando ancora il comando stava nella testa e nella penna di Gian Andrea, il ruolo della squadra dei *particulares* si era andato modificando, grazie alle nuove direttive di don Carlo. Finite le velleitarie spedizioni a Tunisi e ad Algeri, il duca aveva posto le galee private al servizio dei finanzieri genovesi. Era cominciata l'epoca dei corposi trasporti d'argento e del regolare invio degli ordini destinati agli operatori delle fiere dei cambi (spacci). Da unità militari, le galee dei particolari erano diventate uno strumento fondamentale della finanza ispano-genovese. Gli *asentistas* delle galee, d'altra parte, godevano di vantaggi esclusivi, come la licenza *de saca* [19], necessaria per estrarre argento dalla penisola iberica. Inoltre, i diversi *asentistas* riuscirono a gestire le proprie unità lucrando sul sistema dei noli, delle assicurazioni e dei donativi (*paraguantes*), pur rischiando molto, sia a causa dei notevoli ritardi dei pagamenti che arrivavano dalla Spagna – anche se per questo era previsto un interesse del 12-15% –, sia per le numerose missioni invernali, spesso foriere di tragici naufragi. Ma a giudicare dai nomi e dalla quantità degli *asentistas* coinvolti e dal parere di un uomo esperto come Giovanni Antonio Sauli, tenuto in altissima considerazione in Consiglio di Stato dal marchese di Santa Cruz nel 1639, all'epoca i cui venne nominato luogotenente delle galee di Sardegna,

---

Livorno 1897-1902, III, pp. 266-267; F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia,* Torino 1971, pp. 1636 e 1783; C. FERNÁNDEZ DURO, *Armada Española,* I, Madrid 1972, pp. 143-146; C. BORNATE, *I negoziati per attirare Andrea D'Oria al servizio di Carlo V*, in « Giornale Storico e Letterario della Liguria », [n.s.], XVIII (1942), p. 74; G. ORESTE, *Genova e Andrea Doria nella fase critica del conflitto franco-asburgico*, in « Atti della Società Ligure di Storia Patria », LXXII/3 (1951); A. PACINI, *La Genova di Andrea Doria nell'Impero di Carlo V*, Firenze 1999, p. 49; M. SIRAGO, *I Doria, signori del mare, ed il sistema dell'« asiento » nella costituzione della flotta napoletana all'epoca di Carlo V*, in *Carlo V e il Mediterraneo*, atti del convegno internazionale (Napoli, 11-13 gennaio 2001), in « Archivio storico per le Province napoletane », CXIX (2001), pp. 605-704.

[18] R. CANOSA, *Storia del Mediterraneo nel Seicento*, Roma 1997, pp. 16-27; AGS, *Estado*, 1490, proposta di don Carlo Doria per compiere un attacco ad Algeri nel 1607.

[19] « La *licencia de saca* significava, a vantaggio del prestatore, una buona occasione per inserire un lucroso contrabbando in proprio accanto al trasferimento di moneta » (G. GIACCHERO, *Il Seicento e le Compere di San Giorgio*, Genova 1979, p. 171).

l'*asiento* delle galee poteva generare utili, così come descritto in una lettera del 1642 scritta a Tommaso Grimaldi, in cui si specificava che « per quanto habbi sempre stimato, e stimi che l'haver galere in assiento siano di utile ho però sempre conosciuto che hanno bisogno di larghezza di denaro per mantenerle per quanto le consignationi siano buone ad ogni modo non si godono solo dopo qualche mesi di maturare ». Dunque per il Sauli le galee davano utile, ma – come si ricava da un altro documento relativo alle galee di Agapito Grillo – « il negotio delle gallere è di tal qualità, che per non rovinare conviene grande assistentia del padrone senza disguido alcuno » [20].

Che cosa era un *asiento* di galee e chi erano gli *asentistas* genovesi all'epoca della guerra contro la Francia? Più in generale venivano chiamati *asientos* tutti i contratti e gli accordi stipulati fra lo stato spagnolo e i soggetti privati [21]. Per quanto riguarda le galee esso poteva avere due nature: l'*asiento*-noleggio, in cui un privato metteva a disposizione dello Stato, dietro compenso e con le necessarie garanzie, un certo numero di unità armate; oppure l'*asiento*-appalto, in cui invece lo stato dava in gestione al privato un certo numero di galere per un determinato numero di anni, con i dovuti compensi. L'uso dello stesso termine per indicare due affari diversi ha messo in difficoltà molti studiosi, facendo loro confondere prestazione d'opera e noleggio. Inoltre, i contratti di *asiento* di entrambe le tipologie erano compilati sulla base di un unico modello [22]. Come è ovvio la diversa proprietà delle galee – dello stato o dei privati – comportava conseguenze diverse sia sul piano politico, sia su quello economico. L'appalto era la versione dell'*asiento* (o *assento*, per dirla con vocabolo italianizzato) più in voga presso la maggior parte delle marinerie mediterranee: Toscana, Stato Pontificio,

---

[20] Archivio Durazzo Giustiniani, Genova, *Archivio Sauli*, n. 1579, copialettere di Gio. Antonio Sauli 1641-1644, lettera a Tommaso Grimaldi a Madrid del 21 marzo 1642.

[21] Per *asiento* « in una accezione ampia s'intende un accordo, o contratto, tra la corona e gli uomini d'affari. Tale contratto poteva avere ad oggetto un prestito in denaro, la disponibilità di galere per un trasporto o per una spedizione militare, oppure le licenze per inviare negri nelle Americhe. Nell'*asiento* erano fissate tanto le condizioni offerte dai mercanti-banchieri quanto le modalità di rimborso da parte della corona » (R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri*, Genova 1987, pp. 907-908).

[22] Nei documenti spagnoli però la differenza veniva specificata. Nel caso di un *asiento*-noleggio si riportava la dicitura « galeras proprias », mentre nel caso dell'appalto la formula usata era che il privato le teneva « en su cargo »; in altre circostanze, più semplicemente, si indicava che si trattava di galere di Sua Maestà. Cfr. Archivio di Stato di La Spezia (ASSP), *Lamba Doria*, 17, n. 6.

Piemonte, Francia, Spagna e Genova [23]. L'*asiento*-noleggio, invece, era un'invenzione genovese e fu per secoli appannaggio quasi esclusivo del patriziato della Superba [24]. Il "padre" di tutti gli *asentistas* fu Andrea Doria, il quale semplicemente trasferì in mare – come scrisse Vito Vitale – il sistema dei « condottieri » già da molti decenni in voga negli eserciti di terra [25].

Nel corso del Seicento la formalizzazione degli *asientos de galeras* fu ridiscussa in quattro momenti diversi (1613, 1629, 1640 e 1662) [26], a seconda

---

[23] Per un confronto con le altre galee si veda L. Lo Basso, *Uomini da remo* cit.

[24] Nella seconda metà del Cinquecento all'interno della corte spagnola vi furono notevoli spinte per eliminare le galee dei privati e per utilizzare quelle statali, eventualmente concesse in appalto. Si voleva perciò cancellare quella connotazione politica che Andrea Doria nel 1528 aveva dato al sistema degli *asientos*. Le galee private – in caso di mancato rispetto delle clausole contrattuali – potevano rapidamente passare al servizio di una potenza nemica o quantomeno ritirarsi – in una sorta di sciopero – nel porto di Genova. Ecco perché il governo spagnolo si orientò sempre più per il possesso delle galee, salvo poi darle in gestione per ragioni economiche a un privato, con una netta preferenza verso i patrizi genovesi.

[25] V. Vitale, *Breviario della storia di Genova*, Genova 1955, I, p. 261; sulla storiografia del Vitale rinvio a L. Lo Basso, *La storia moderna. Parte I (1858-1957)*, in *La società Ligure di Storia Patria nella storiografia italiana 1857-2007*, a cura di D. Puncuh (« Atti della Società Ligure di Storia Patria », n.s., L/I, 2010), I, pp. 159-183, pp. 176-179.

[26] Sui rinnovi degli *asientos* si veda, per esempio, quello di Cosimo Centurione, Gio. Antonio De Marini ed eredi di Agabito Grillo, del 27 maggio 1594, in ASSP, *Lamba Doria*, 17, n. 6, «*Assiento nuevo que se ha tomado con Juan Antonio De Marin, don Cosme Centurion y herederos de Agabito Grillo para que sirbar con la siette galeras de Su Maestad que tienen en su cargo*. […] Capitulatione tra il Serenissimo re Felippo 2° de felice memoria e Gio. Antonio De Marini, heredi Agabito Grillo e don Cosme Centurione sopra l'assento di sette galere di Sua Maestà che pagarno per tenerle armate a lor servizi per anni tre dal primo gennaro 1594; […] spedito in Madrid a 27 di maggio 1594 per la quale promettono detti particolari et si rimette ad essi infrascritti. Et primo. Permettono detti Marini, Grillo et Centurione di navigare con dette sette galere per tutti li Regni di Sua Maestà secondo che si sarà ordinato dalla Maestà Sua e dal suo Capitano Generale. 2. Promettono servire con dette galere bene armate come sono obligati con 164 remieri, et 50 huomini di capo, et 15 soldati per galera sia lecito a loro di metterli altri tanti marinari atti a combattere, et servitio marinaresco, et che Sua Maestà sia obbligato pagarli le spese et soldo. 3. Che siano obbligati dar mostra di dette galere dove et quando li sarà ricercata dall'offiziali di Sua Maestà, et che se li facci bascia delle genti che si troveranno essere in esse galere delle promesse ut supra. 4. Che non li possa esser fatta bascia nelli cinque mesi d'inverno che si contano dalli 15 di ottobre sino alli 15 di marzo seguente et che dette bascie vadeno a beneficio d'essi particolari et che servendo in detti cinque mesi d'inverno da detto di 15 di ottobre sino alli 15 di marzo seguente se li dia la ricompensa che parerà giusta. 5. Che se li paghino ducati 500 il mese per galera che sono maravedis 187.500 moneta di Castiglia per ragione del vitto mantenimento delle gente che sono obbligati tenere in dette galere et per li acconcie, monitioni, et altre cose necessarie per tenere li

delle congiunture politiche e finanziarie, tenendo conto del modello di contratto stipulato tra il re e il comandante della squadra di Genova don Carlo Doria Del Carretto, duca di Tursi. Questi firmò il primo di questa tipologia contrattuale il 31 dicembre 1613, per quattro anni rinnovabili, a partire dal 1° settembre dello stesso anno per il mantenimento, al servizio del re, di tre galee

> « y porque las dichas tres galeras vuestras proprias, con que me aveis servido, y servis en la dicha escuadra, que son la Capitana, e Patrona, y otra sutil, y ordinaria, con el sueldo, y en la forma que se capitulò con el dicho Principe Juan Andrea […] en diese de agosto del año de quinientos y noventa y cinco […] » [27].

---

navigabili et atte al servitio. 6. Che detti ducati 500 il mese se li paghino ogni dui mesi, et mancando de pagarseli, se li paghi 14 per cento d'interesse l'anno per la mora, et in fine dell'anno si convertino in capitale, et tirino il medesimo interesse de 14 per cento. 7. Che possano essere dal Regno di Sicilia franco di ogni diritto salme trecento di grano l'anno per galera, et mancandoveli per li ministri di Sua Maestà darle, la Regia Corte sia tenuto pagarcele in denari al medesimo prezzo ch'essi haveriano venduto. 8. Che vi possano per vedere in ogni Regno di Sua Maestà di tutte le cose necessarie per il mantenimento di dette galere alli prezzi, et cole franchitie della manera che lo [?] et pagarono li officiali di Sua Maestà per le sue galere, eccetto il grano che non hanno da ponere per essere senza espressa licenza di Sua Maestà, però li concede che possano essere cantara mille di biscotto l'anno per galera da detti Regni di Sua Maestà, contenerne li suoi officiali, acciò ne li facci dopplicare. 9. Sua Maestà ordina, che si li consegnino quindici forzati l'anno per galera di quelli che li condenneranno per suoi officiali, quali finito il tempo delle loro condanne debbiano liberare. 10. Che possino essere estratti ogni anni da Spagna ducati 87.500 che viene ducati 12.500 per ciascuna delle dette galere et non mettendoli siano ducati 2625 che viene ad ragione de ducati 365 per galera. 11. Che Sua Maestà le paghi il danno patiranno quando navigaranno d'inverno levata però la chiusma però quando si perdessero le galere con la chiusma Sua Maestà paghi l'una et l'altro. 12. Che facendo presa alcuna si facci il repartimiento et distributione solita per quello che si troverà. 13. Che si di ordine di Sua Maestà, o del suo Generale metteranno intero polvere o altre monitioni per servitio di Sua Maestà, se li habbi da pagare al medesimo prezzo che l'hanno comprato. 14. Che li veditori et contatori delle galere di Sua Maestà habbiano da pigliare et finir li conti di dette galere. 15. Che possino tagliar legnami in tutto il Regno et Stati di Sua Maestà gratis per servitio di dette galere. 16. Che li detti partitari navigaranno di persona in dette galere in servitio di Sua Maestà se li diano ducati mille l'anno de maravedis per ducato et non navigando, ma ponendo altri in lor lochi se li diano ducati 500 l'anno che per quelli che metteranno in loro locho siano a soddisfazione del Generale. 17. Che tutto quello che doveranno havere, se li paghi in oro o argento del medesimo prezzo et valore che correno senza innovarli cosa alcuna. 18. Che li passati quattro mesi dopo il triennio che s'obbligano servirne non se li intimi cosa alcuna si non per un altro triennio et così da mano in mano. 19. Et ultimo promette Sua Maestà osservare questo assento senza falsa, né contradditione alcuna et che il veditore et contatore delle galere tenghi particolar conto del tutto perché si compli e guardi ». I conti di questo *asiento* si trovano in AGS, *Galeras*, 29, conti delle galee di Cosme Centurione 1593-1613.

[27] Biblioteca Nacional de España, Madrid (BNE), *Fondo antiguo*, R/38458, *Assientos que*

Le nuove regole prevedevano che la *Capitana* e la *Padrona* avrebbero dovuto avere 65 membri d'equipaggio, 350 rematori rispettivamente per la prima e 250 per la seconda, mentre la galera ordinaria avrebbe dovuto avere 50 uomini d'equipaggio più 200 galeotti, al posto dei 164 previsti dai vecchi *asientos* cinquecenteschi. Tutto ciò modificava sostanzialmente la somma che il re avrebbe dovuto versare annualmente all'*asentista*. Il contratto prevedeva il pagamento del soldo per quattro unità, invece di tre effettive, per un totale annuo di 33.950 ducati da 375 maravedis cadauno, di cui 26.250 ducati per la *Capitana* e la *Padrona* e 7.700 ducati per la terza unità ordinaria. Nel caso delle prime due unità, il re pagava 19.950 ducati per il soldo ordinario e 6.300 per l'accrescimento delle ciurme dei buonavoglia; invece, per la galea *sencilla* venivano elargiti 6.650 per l'ordinario e 1.050 per i 36 buonavoglia in più [28]. I corrispettivi dovevano essere pagati in rate bimestrali anticipate in monete d'argento o d'oro, da prendersi dai fondi del *subsidio*. In caso di ritardo dei pagamenti sarebbe scattato l'interesse annuo del 12%.

Il denaro necessario per il buon funzionamento delle galee proveniva fin dalla fine del XV secolo, in larghissima parte, dal clero di Spagna e dal sistema delle « tre grazie ». La prima e più antica delle grazie era la *cruzada*. Si trattava di una bolla concessa per la prima volta dal papa Sisto IV, che permetteva ai regnanti spagnoli di vendere le indulgenze ai propri sudditi e con il ricavato finanziare la guerra contro gli infedeli [29]. La crociata venne rinno-

---

se ajustaron con los galeristas de Genova los años de 1612 y 1613 y razon de las prorrogaciones hasta el año de 1662 y lo que por ellos se les libra, c. 1v.

[28] *Ibidem*, cc. 5v-6r.

[29] R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri* cit., pp. 516-517. Con i proventi della *cruzada* si finanziava anche il mantenimento della squadra di Genova. Tra il 1626 e il 1630 Giovanni Pio De Marini ebbe la procura di don Carlo Doria duca di Tursi per la riscossione « da diverse persone, da diverse chiese, da diversi partiti » della « Santissima Crociata », versata a Riccardo Petriccioli, cassiere della squadra dei particolari. ASG, *Notai Antichi,* 6268, notaio Giovanni Battista Banchero, 14 settembre 1632. Il 22 agosto 1631 il tesoriere della crociata Giulio Cesare Scasuola inviò a Genova per la squadra dei privati 6.184.338 maravedis, di cui 1.061.446 per le due galere del duca di Tursi e 530.723 per le due unità gestite da Marco Centurione (*Ibidem*, 6266, notaio Giovanni Battista Banchero, 12 e 13 febbraio 1632). La crociata infine veniva incassata anche in Sardegna tramite un mercante genovese – Antonio Poerio – che raccolse dal 1619 al 1625 lire 7.573:10:4 di Sardegna, pari a 30.296:4 reali (una lira di Sardegna uguale a 4 reali). *Ibidem*, 6281, notaio Giovanni Battista Banchero, 29 aprile 1637. Si vedano anche i numerosi riferimenti in BNE, *Assientos que se ajustaron con los galeristas de Genova* cit.

vata più volte nel corso dei regni di Carlo V e di Filippo II, tanto da diventare un'entrata stabile, benché ufficialmente continuasse ad avere carattere provvisorio. Ma come funzionava la crociata e quanto fruttava? In pratica ogni fedele, spontaneamente, poteva acquistare una di queste indulgenze ad un prezzo variabile tra i 2 e gli 8 reali, a seconda della condizione sociale, ed in cambio otteneva una ricevuta prestampata ove doveva apporre il proprio nome e cognome. La bolla, dopo essere stata pubblicata, cominciava ad essere divulgata in tre fasi diverse, denominate « predicazioni ». Con la prima si comunicava ai fedeli che le bolle precedenti erano scadute (sermoni sospensivi) e si declamavano pubblicamente le condizioni della nuova bolla. Dopodiché si passava alla vera e propria vendita delle indulgenze, gestita dai commissari della crociata [30]. Un quarto del ricavato spettava alla Chiesa. Come molte delle imposte statali anche la crociata veniva affidata in appalto ai privati, solitamente importanti banchieri o mercanti. Spesso i contratti di assegnazione erano stipulati ben prima della pubblicazione della bolla [31]. Le entrate della crociata, secondo i dati presentati da Carande, nel corso del XVI secolo, oscillarono tra i 420.000 e i 650.000 ducati; nel Seicento raggiunsero e superarono il tetto degli 800.000 ducati. Parte di questa somma era destinata al mantenimento della flotta; in particolare 100.000 ducati erano destinati alla galera *Reale* [32].

La seconda grazia era l'*excusado*, un'imposta sopra il clero spagnolo concessa da Paolo IV nel 1557 per aiutare Filippo II nella guerra di Fiandra. In pratica le chiese di Spagna, anziché versare la decima al papa, la pagavano al sovrano. Il clero di Castiglia, invece di donare la decima, decise di pagare una somma fissa annuale di 250.000 ducati. Anche l'*excusado* serviva in buona parte al sostentamento delle galee, esteso, nel 1616 da Paolo V, al pagamento della fanteria imbarcata [33].

L'ultima delle tre grazie era il *subsidio*, un'altra imposta voluta nel 1560 da Pio IV, gravante sul clero di Castiglia e Aragona. Anche in questo caso era una contribuzione volontaria decisa ogni quinquennio. Poteva fruttare somme comprese tra i 325.000 e i 420.000 ducati all'anno. Nel 1620, ad esempio, i soli capitoli di Toledo e Siviglia raccolsero 162.000 ducati per le

---

[30] R. CARANDE, *Carlo V e i suo banchieri* cit., pp. 523-524.

[31] *Ibidem*, pp. 532-540.

[32] D. GOODMAN, *El poderío naval español* cit., pp. 88-90.

[33] *Ibidem*, p. 89.

galee di Spagna, 154.000 per quelle di Genova, 64.000 per le quattro del Portogallo e 20.000 per la costruzione di nuove unità a Barcellona [34]. In quello stesso anno le tre grazie complessivamente fruttarono alla monarchia spagnola circa 1.600.000 ducati. Per la gestione di queste ingenti somme il papa, assieme al re, nominava un Commissario Apostolico della Santa Crociata, di solito un vescovo, che presiedeva la *Junta de galeras*.

Nel contratto di *asiento*, oltre al soldo annuale, erano incluse le diverse clausole per l'estrazione del grano, del biscotto e soprattutto dell'argento. In caso di navigazione invernale, gli *asentistas* erano autorizzati a chiedere alla *Real Hacienda* una maggiorazione del compenso previsto. Ogni anno, alla fine di luglio, l'*asentista* era obbligato a consegnare alla *Contaduría Mayor de Cuentas* tutti i conti in ordine relativi alla galee [35]. Nel 1629 il duca di Tursi stipulò un nuovo *asiento* che prevedeva delle novità rispetto a quello del 1613. In prima istanza si tentò di risolvere la questione relativa ai pagamenti, che sempre più di frequente avvenivano in *vellón* a danno degli armatori. Per questo il Doria pretese ed ottenne una maggiorazione di 600 ducati per ogni unità e migliori condizioni per quanto riguardava l'estrazione del grano dalla Sicilia [36]. Infine, ulteriori ritocchi il duca di Tursi li ottenne nel 1639, quando ormai era membro effettivo del Consiglio di Stato e di Guerra [37].

Ma che ruolo aveva questa squadra di Genova negli anni Trenta del Seicento? Come si intersecava l'intreccio tra interessi militari della corona e interessi economici dei genovesi? In che maniera il duca di Tursi fungeva da cerniera tra gli *asentistas*, gli interessi della Spagna e la repubblica di Genova?

La guerra iniziata nel 1635, e che sarebbe terminata soltanto nel 1659, era destinata a modificare lo scenario nel quale operavano gli *asentistas* ge-

---

[34] *Ibidem*, p. 90; R. CARANDE, *Carlo V e i suoi banchieri* cit., pp. 541-559.

[35] BNE, *Assientos que se ajustaron con los galeristas de Genova* cit., c. 13v. AGS, *Contaduría Mayor de Cuentas*, 806, conti degli *asentistas de galeras* di Genova 1582-1584; 748, conti delle galee di Agostino Spinola 1631-1648; 773, conti delle galee di Carlo e Marco Centurione 1612-1640; 778, conti delle galee del duca di Tursi 1613-1628; 1885, conti delle galee di Bartolomeo Spinola; 2994, conti delle galee di Bartolomeo e Gregorio Spinola 1627-1644. Altri conti sulle singole galee della squadra di Genova si possono trovare in AGS, *Galeras*, 9-11, 29-39; *Estado*, 1437-1488, 1931-1933.

[36] BNE, *Assientos que se ajustaron con los galeristas de Genova* cit., cc. 23v-25v.

[37] Cfr. Q. ALDEA, *Los miembros de todos los consejos de España en la decada de 1630 a 1640*, in « Anuario de Historia del Derecho Español », 50 (1980), pp. 189-205.

novesi. Le galee di Genova, che navigavano con il vessillo spagnolo, non avrebbero più potuto assicurare il regolare trasporto di metallo prezioso, anche perché sarebbero state impiegate, assieme alle unità delle altre squadre, in operazioni militari. Tutto ciò destò non pochi malumori nel gruppo degli *asentistas* residenti a Madrid e dei loro corrispondenti genovesi, che erano peraltro impegnati a contenere le velleitarie politiche dei repubblichisti, largamente presenti nei Collegi [38]. Nonostante le difficoltà palesi, il gruppo degli « eminenti » – quasi una sorta di cupola – si componeva di personaggi di altissima levatura politica e finanziaria, come: Bartolomeo Spinola, Gio. Luca Pallavicini, Ottavio Centurione, Carlo Doria, Filippo e Agostino Spinola, figli del grande Ambrogio, Battista Serra e Carlo Strata. Mai, come negli anni Trenta del XVII secolo, i genovesi avevano raggiunto così alte posizioni di potere all'interno della corte di Madrid, tanto che in Consiglio di Stato, nemmeno il conte-duca si permetteva di mettere in discussione il loro ruolo [39].

In particolare, sembra aver avuto un ruolo fondamentale, ancora però tutto da studiare, Carlo Strata [40], antico scudiero e finanziere del marchese Ambrogio Spinola. All'epoca della guerra contro i francesi era senza ombra di dubbio l'uomo più vicino, assieme a Ottavio Centurione, alla corte, tanto che durante il carnevale del 1637 decise di organizzare a casa sua in Plaza Mayor la consueta festa in maschera, a cui parteciparono il sovrano e il

---

[38] Sul partito « repubblichista » si rimanda a C. BITOSSI, *Il governo dei magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova 1990, pp. 207-250.

[39] Numerosi esempi in AGS, *Estado*, 3593-3596, 3598. Ricordiamo che in Consiglio di Stato oltre ad Agostino Spinola, figlio di Ambrogio, vescovo di Siviglia, e al duca di Tursi – spesso assente perché in mare – sedevano i filogenovesi duca di Villahermosa, che aveva sposato una Pallavicini, e don Francisco de Melo, la cui fortuna politica era dipesa dalle « sovvenzioni » avute proprio dai genovesi, in particolare da Paolo Gerolamo Pallavicini (C. MARSILIO, *Dove il denaro fa denaro. Gli operatori finanziari genovesi nelle ferie di cambio del XVII secolo*, Novi Ligure 2008, pp. 151-162).

[40] I rapporti tra lo Strata e il marchese di Los Balbases sono ancora tutti da indagare. Molta documentazione in proposito è conservata in Archives Générales du Royaume, Bruxelles, *Secrétairerie d'État et de Guerre*, 124-133. Su Carlo Strata banchiere di Filippo IV si vedano C. ÁLVAREZ NOGAL, *Los banqueros de Felipe IV y los metales preciosos americanos (1621-1665)*, Madrid 1997, pp. 51-55; ID., *Las compañías bancarias genovesas en Madrid a comienzos del siglo XVII*, in « Hispania », LXV (2005), pp. 67-90; A. DOMÍNGUEZ ORTIZ, *Política y hacienda de Felipe IV*, Madrid 1983, pp. 114-116; B. YUN CASALILLA, *Marte contra Minerva: el precio del imperio español, 1450-1600*, Barcelona 2004; H. KAMEN, *Spain's Road to Empire. The Making of a World Power, 1492-1763*, London 2002.

conte-duca di Olivares [41]. Fu senza dubbio la solita occasione mondana della corte degli *Austrias*, ma, in questo caso, carica di significati politici. Si trattò di una prova di forza del gruppo dei genovesi, un'estrema ostentazione di potere e di ricchezza, forse destinata ad impressionare e a minacciare lo stesso Olivares, orientato, invece, a sostituire i prestiti liguri con quelli portoghesi. Il re, in effetti, rimase impressionato dalla ricchezza degli arazzi, dell'argenteria, dei quadri, degli oggetti preziosi che adornavano la casa dell'illustre finanziere, cresciuto all'ombra del temutissimo Spinola, morto precocemente nel 1630 [42]. Nonostante la guerra avesse creato malumori e difficoltà nei genovesi, e forse anche un po' di disaffezione verso la corona, nel 1635 Carlo Strata aveva raccolto un ennesimo *asiento* da 2 milioni e 150 mila scudi, dando una decisa iniezione di fiducia agli operatori finanziari genovesi e alle casse della Corona [43]. Il ricatto ligure nei confronti della corte era chiaro: se la monarchia avesse voluto mantenere il proprio sistema imperiale in vita, necessitava dei denari, della flotta e delle capacità dei genovesi. Nel contempo se gli eminenti genovesi avessero voluto rimanere in sella al potere spagnolo, avrebbero dovuto appoggiare il conte-duca nella sciagurata avventura bellica, senza se e senza ma. Insomma la simbiosi era inscindibile.

In tale contesto la presenza della squadra di galee di Genova, la cui esistenza si intrecciava saldamente con il sistema dei prestiti, comandata

---

[41] Per questo episodio si veda M. DAMONTE, *Tra Spagna e Liguria*, Genova 1996, p. 3; A. DE LEÓN, *Anales de Madrid (desde año 447 al de 1658). Transcripción, notas y ordenación cronológica de Pedro Fernández Martín*, Madrid 1971, pp. 308-309; E. LEVI, *Lope de Vega e l'Italia*, Firenze 1935, p. 53; M. HERRERO SÁNCHEZ, *Génova y el sistema imperial hispánico*, in *La Monarquía de las Naciones. Patria, nación y naturaleza en la Monarquía de España*, a cura di A. ÁLVAREZ-OSSORIO ALVARIÑO-B. GARCÍA GARCÍA, Madrid 2004, p. 544; ID., *La República de Génova y la Monarquía hispánica (siglos XVI-XVII)*, in « Hispania », LXV (2005), pp. 9-20; J. BROWN - J.H. ELLIOTT, *Un palacio para el rey. El Buen Retiro y la corte de Felipe IV*, Madrid 1981, pp. 201-212; partecipò alla festa-ostentazione dello Strata anche il poeta Tommaso Sivori, il quale dedicò numerose rime ai grandi genovesi di Madrid: cfr. J.M. BLECUA, *Las « rimas » de Don Tomás Sivori caballero ginovés*, in *Homenaje a Francisco Ynduráin*, Zaragoza 1972, pp. 47-64.

[42] Su Ambrogio Spinola, in attesa di una biografia aggiornata di chi scrive, in preparazione, rinvio a F. CASONI, *Vita del Marchese Ambrogio Spinola*, Genova 1691; A. RODRÍGUEZ VILLA, *Ambrosio Spinola*, Madrid 1904 e J. LEFÈVRE, *Spinola et la Belgique (1601-1627)*, Bruxelles 1947 e J.L. COLOMER, *Ambrogio Spinola: la fortuna iconografica di un genovese del Seicento*, in *Genova e la Spagna. Opere, artisti, committenti, collezionisti*, a cura di P. BOCCARDO-J.L. COLOMER-C. DI FABIO, Cinisello Balsamo 2002, pp. 177-205.

[43] AGS, *Estado*, 2336, 27 novembre 1635; si veda anche per gli *asientos* successivi *Contaduría Mayor de Cuentas*, 121, conti degli *asientos* di Carlo Strata 1637-38.

dall'esperto e influente duca di Tursi, risultava fondamentale nel mantenimento del « dominio navale » nel Mediterraneo tra l'inizio della guerra (1635), la caduta del conte-duca d'Olivares (1643) e la morte (anni Quaranta del XVII secolo) di quasi tutta la generazione dei genovesi « eminenti ».

Alla vigilia della guerra (8 marzo 1633) la squadra dei privati era composta da 14 galee: tre del duca di Tursi (*Capitana*, *Padrona* e *Duchessa*), due di Marco Centurione [44], in carico al duca di Tursi (*Capitana* e *Padrona*), due di Ambrogio Spinola di Francesco [45] (*Capitana*, *Padrona* e *Signora*), due di Battista Serra [46] (*Capitana* e *Padrona*), due di Bartolomeo Spinola [47] (*Capitana* e *Padrona*) e due di Silvestro Grimaldi [48] (*Capitana* e *Padrona*). In totale lo stuolo dei particolari contava 3.015 uomini di equipaggio, di cui 696 « uomini de cavo » (ufficiali, sottoufficiali e salariati), 931 forzati, 1.250 buonavoglia e 834 schiavi [49]. L'impiego bellico ridusse la consistenza a otto unità nel 1639 e a quattro nel 1643 [50], allorché don Carlo Doria chiese al Consiglio di Stato un consistente riarmamento, appoggiato fortemente dall'ambasciatore spagnolo a Genova Juan de Eraso, che nel gennaio del '43 temeva passaggi di *asentistas* genovesi al servizio del cardinale Mazzarino [51].

---

[44] AGS, *Galeras*, 30, conti dell'*asiento* di Marco Centurione 1612-1641. Sul Centurione si vedano i copialettere in Archivio di Stato di Bologna, *Pallavicini*, Serie II, 60-62-63.

[45] AGS, *Galeras*, 37, conti dell'*asiento* di Ambrogio Spinola 1593-1633, poi proseguito da Agostino Spinola (*Ibidem*, 36) 1633-1644.

[46] *Ibidem*, 35, conti dell'*asiento* di Battista Serra 1629-1639, proseguito da Stefano Serra 1640-1644.

[47] *Ibidem*, 38, conti dell'*asiento* di Bartolomeo Spinola, conte di Pezuela de las Torres, proseguito dal figlio Paolo e poi da Gio. Domenico Spinola, figlio del socio Gio. Luca, 1626-1652.

[48] *Ibidem*, 34, conti dell'*asiento* di Silvestro Grimaldi 1626-1641.

[49] *Ibidem*, 9, rassegna dell'8 marzo 1633. Negli stessi anni la squadra di Napoli comprendeva 11 unità (*Capitana*, *Padrona*, *S. Antonio*, *S. Agata*, *Zentella*, *S. Francesco*, *S. Margherita*, *S. Teresa*, *S. Angelo*, *S. Barbara* e *S. Giuseppe*), con 2282 galeotti, di cui 1424 forzati, 569 schiavi e 289 buonavoglia. ASG, *Estado*, 3839, rassegna fatta a Genova il 27 dicembre 1636.

[50] AGS, *Galeras*, 100, 15 settembre 1639.

[51] *Ibidem*, 116; AGS *Estado*, 3598, lettera di Juan de Eraso da Genova dell'8 gennaio 1643. In effetti già all'epoca di Richelieu c'erano stati alcuni intriganti incontri tra il residente francese de Sabran e un « signor Sauli » disposto ad armare galee per i francesi nel settembre 1635: Archives des Affaires Étrangères, Paris (AAE), *Correspondance politique*, Gênes, 2, c. 168r, 30 settembre 1635.

Lo stuolo genovese era dunque tornato ad essere impiegato in operazioni navali, dopo decenni di continuo e quasi esclusivo impiego nel trasporto dell'argento. In tal senso è probante un documento del 1634 compilato dal *Consejo de Hacienda*, da cui apprendiamo che soltanto nei mesi invernali, il duca di Tursi, tra il 1606 e il 1634, impiegò 45 galee per il trasporto del denaro, a partire dal 1627 sempre per ordine di Bartolomeo Spinola [52]. Un flusso straordinario di argento, la cui quantificazione risulta impossibile, per il momento, a causa della mancanza di fonti seriali.

Con l'avvicinarsi della guerra con la Francia, ormai inevitabile nel corso del 1634, don Carlo Doria si preoccupò di informare il Consiglio di Stato sui rischi circa un impiego bellico delle proprie unità, sottolineando come fossero fondamentali i porti liguri, con Genova in testa, e suggeriva di curare meglio i rapporti politici con la repubblica. Il duca di Tursi toccava, infatti, uno dei punti nevralgici della questione. Come si sarebbe comportata la repubblica, dominata dalla fazione repubblichista? Avrebbe concesso l'uso del porto di Genova e la comoda rada di Vado alle squadre spagnole?

In effetti, il Doria aveva ragione nel suggerire di curare meglio i rapporti con la repubblica, perché i segnali che raccoglieva a Genova erano inequivocabili. I Collegi erano orientati verso una perfetta neutralità, non prevedendo nessuna, o quasi, facilitazione per gli spagnoli. Con lo scoppio delle ostilità nel giugno del 1635 [53], tutti i dubbi del duca si manifestarono

---

[52] AGS, *Galeras*, 9, statistica diretta al *contador y veedor* della squadra di Genova del 2 dicembre 1634; sui traffici d'argento di Bartolomeo Spinola rimando a C. Álvarez Nogal-L. Lo Basso-C. Marsilio, *La rete finanziaria della famiglia Spinola: Spagna, Genova e le fiere dei cambi (1610-1656)*, in « Quaderni Storici », n. 124 (2007), pp. 97-110. Melchior de Sabran, gentiluomo di camera del re, fu residente a Genova dal marzo 1629 al gennaio 1638; nel 1644 fu nominato consigliere di stato e terminò la carriera diplomatica ricoprendo l'ufficio di incaricato d'affari a Londra tra il 1644 e il 1646. M. Haehl, *Les affaires étrangères au temps de Richelieu. Le secrétariat d'État, les agents diplomatiques (1624-1642)*, Bruxelles, 2006, p. 282.

[53] Il 6 giugno fu firmata la dichiarazione di guerra da Luigi XIII e il 24 dello stesso mese rispose Filippo IV, che il giorno dopo ordinò le rappresaglie contro i francesi residenti nei territori sottoposti alla Spagna (Á. Alloza Aparicio, *Europa en el mercado español. Mercaderes, rapresalias y contrabando en el siglo XVII*, Salamanca 2006, p. 77). J.H. Elliott, *Richelieu e Olivares*, Torino 1984; Id., *Il Miraggio dell'Impero* cit., pp. 583-593; C. Costantini, *La Repubblica di Genova nell'età moderna*, Torino 1978, p. 271. Sulle cause della guerra: D. Parrott, *The causes of Franco-Spanish War of 1635-1659*, in *The Originis of War in Early Modern Europe*, a cura di J. Black, Edimburgh 1987, pp. 72-111; R.A. Stradling, *Spain's Struggle for Europe 1598-1668*, London 1994, pp. 95-120. Per i riflessi sull'Italia è sempre valido R. Quazza, *Preponderanza spagnuola (1559-1700)*, Milano 1950, pp. 482-483. Sulle operazioni terrestri fino

evidenti, tanto che alla fine di agosto a Madrid nacque una giunta apposita per curare gli affari di Genova, composta da 5 membri, tra cui i filo-genovesi marchese di Leganés, sposatosi nel 1627 con Polissena Spinola, figlia del grande Ambrogio, e il solito duca di Villahermosa.

Fin dai primi mesi di guerra la repubblica sembrava orientarsi verso un trattamento paritetico nei confronti dei contendenti. Questa nuova direzione politica costringeva i governanti spagnoli a rafforzare i piccoli, ma ora determinanti, scali di Monaco [54] e Finale [55], insufficienti però, da soli, ad assicurare l'assistenza logistica alle flotte reali. Per tali motivi, don Francisco de Melo, che aveva appena lasciato Genova, e che più di ogni altro conosceva la situazione politica interna alla repubblica, spinse verso un coinvolgimento attivo della Superba nella guerra [56]. Il de Melo, dopo un breve soggiorno a Madrid, tornò in Italia agli inizi del 1636, destinato ad una nuova missione diplomatica a Milano, e passando da Genova, consegnò ai Collegi la dichiarazione di guerra alla Francia. In quell'occasione l'ambasciatore di origine portoghese sondò la disponibilità della repubblica verso un appoggio palese contro il comune nemico. Inoltre, sollevò la questione della giurisdizione sul mar Ligure concessa a Genova da Carlo V nel 1529 e nel 1536. La risposta genovese fu negativa. La repubblica sarebbe rimasta neutrale per tutto il corso della guerra [57].

---

alla caduta di Olivares, con particolare attenzione all'area della pianura padana, D. MAFFI, *Il baluardo della Corona. Guerra, esercito, finanze e società nella Lombardia seicentesca (1630-1660)*, Firenze 2007, pp. 12-47.

[54] Sui problemi relativi al passaggio di Monaco al servizio della Francia si veda la straordinaria documentazione contenuta in AAE, *Correspondance politique*, Monaco, 1.

[55] Sul ruolo strategico di Finale si veda il lavoro di P. CALCAGNO, *« La puerta a la mar ». Il Marchesato del Finale nel sistema imperiale spagnolo (1571-1713)*, Roma 2011.

[56] Francisco de Melo (1597-1651), nobile portoghese al servizio della Spagna, marchese di Terceira e Tor Laguna, conte di Assumar, fu ambasciatore a Genova tra il 1632 e il 1635, fu successivamente ambasciatore «presso i Principi d'Italia», viceré di Sicilia nel biennio 1639-41 e fino al 1644 governatore della Fiandre, dove il 26 maggio 1642 sconfisse i francesi nella battaglia di Honnecourt, ma l'anno successivo venne travolto a Rocroi (19 maggio 1643).

[57] ASG, *Archivio Segreto*, *Litterarum*, 1899, cc. 130r-131v, lettera all'ambasciatore a Madrid De Franchi dell'8 gennaio 1636. Lo stesso duca di Tursi già il 3 novembre 1634 aveva elaborato un lungo documento, letto in Consiglio di Stato, in cui consigliava al conte-duca d'Olivares di curare meglio i rapporti con la repubblica di Genova, perché l'uso degli scali liguri, da parte delle unità spagnole, risultava determinante per la strategia navale antifrancese. ASG, *Estado*, 3592, lettera di Carlo Doria Del Carretto da Savona del 3 novembre 1634 (in parte cifrata).

Ben presto però numerosi episodi relativi a scontri navali e ad attacchi corsari, avvenuti nelle acque sottoposte al controllo genovese, avrebbero turbato i rapporti con gli spagnoli, inguaiando fortemente il duca di Tursi, impegnato nel frattempo nell'attacco delle isole Santa Margherita e Sant'Onorato, ubicate davanti a Cannes. Nel maggio 1635, infatti, il marchese di Santa Cruz aveva preso il mare con 22 galee e 10 navi con l'idea di prendere, con un attacco a sorpresa le isole di Hyères, ma il maltempo costrinse gli spagnoli a rinunciare all'impresa. A fine estate si decise di puntare sulle piccole e indifese isole Lérins, attaccate dalle galee del Santa Cruz – risultate ottime nelle operazioni di bombardamento e in quelle di sbarco della fanteria – nel corso del mese di settembre 1635 e dove approdarono 4.000 uomini al comando dei maestri di campo Miguel Pérez de Egea e Juan de Garay [58], con il compito principale di fortificare l'isola di Santa Margherita. La protezione navale delle isole era costituita da 16 galee e 14 navi al comando del duca di Tursi, il quale mise a disposizione anche numerosi galeotti nei lavori di costruzione del nuovo forte. Il terrificante lavoro edile a terra decimò enormemente le forze della fanteria spagnola e indebolì in maniera consistente le ciurme delle galee doriane, tanto da suggerire allo stesso don Carlo, di chiedere all'Olivares nuovi e consistenti invii di rematori. Inoltre, il Tursi consigliava di aumentare il numero delle galee, magari armando una squadra di quattro unità facenti base nello scalo grimaldino di Monaco, e di allestire una piccola flottiglia di quattro tartane e due navi da 300 tonnellate, utili per il supporto alle galee [59].

I francesi accusarono il colpo, ma nel corso del 1636 pensarono ad una rapida controffensiva da portarsi nelle acque della Provenza grazie alla flotta comandata dal conte d'Harcourt e dall'arcivescovo di Bordeaux, de Sourdis [60]. L'idea primaria dei comandanti francesi era di prendere di sorpresa Monaco dell'infido – per il momento – Onorato II, base fondamentale per lo spio-

---

[58] Sulle date dell'attacco c'è discrepanza fra il 13 settembre 1635 proposto da R.C. Anderson e il 21 dello stesso mese suggerito da C. Fernández Duro: cfr. R.C. ANDERSON, *The Thirty Years' war in the Mediterranean*, in « The Mariner's Mirror », 55/4 (1969), p. 436; C. FERNÁNDEZ DURO, *Armada española* cit., IV, p. 151; si veda altresì, per un inquadramento più generale, J. GLETE, *La guerra sul mare 1500-1650*, Bologna 2010, pp. 262-269.

[59] AGS, *Estado*, 3593, lettere di Carlo Doria dalle isole Lérins del 22-26 e 30 dicembre 1635. Da queste missive traspare nettamente il rispetto e la fiducia che il conte-duca aveva nei confronti del duca di Tursi.

[60] Per le operazioni navali francesi comandate dall'arcivescovo di Bordeaux: *Correspondance de Henri d'Escoubleau de Sourdis*, par E. SUE, Paris 1839.

naggio militare, sia come scalo per la flotta [61]. Alla fine però il 1636 fu interlocutorio dal punto di vista delle operazioni navali, che ripresero vigore nel 1637, quando i francesi attaccarono a sorpresa prima Oristano, nel corso del mese di febbraio, e poi successivamente, il 18 marzo, le isole Lérins [62]. L'attacco in Sardegna stimolò l'approntamento di una squadra di galee isolane da parte di Giovanni Andrea II principe di Melfi, poi nominato viceré, coadiuvato da un gruppo di armatori genovesi, così come deciso nel Consiglio di Stato del 7 maggio 1637 e ratificato dal Consiglio di Aragona, grazie al parere favorevole del duca di Alburquerque e del marchese di Santa Cruz, convinti che la nuova squadra avrebbe migliorato la « defensa de Italia » [63]. L'attacco ad Oristano si rivelò un bluff per i francesi, « non è atione molto considerata » [64] scrisse Carlo Albano, console veneziano a Genova, mentre fu senz'altro più efficace l'attacco alle isole di Cannes. Alla fine di aprile, in sostanza, l'Isola di Santa Margherita era caduta in mano ai francesi, anche se ancora resisteva il forte, malgrado i tentativi delle galee di Spagna, tra cui due del duca di Tursi comandate dal figlio Giannettino, di portare soccorso. Il 3 maggio 14 galee agli ordini di Melchior Borgia, dopo aver tentato di sbarcare 1.500 fanti sulle isole, si rifugiarono a Genova, beffando il controllo della flotta francese, anche se furono costrette ad ancorarsi a Sampierdarena a causa della presenza della fanteria, che non permetteva loro di entrare nel porto della Superba. Nel contempo il signore di Monaco, per paura di un poderoso attacco navale francese, « intimorito senza fine, in fretta faceva imbalare tutte le sue robe di prezzo, incassare ori, argenti e gioie, che pubblicano haverne per il valsente di più di trecento milla scuti d'oro, per mandarli a Savona, dove intendesi facci pigliar casa per retirarvisi » [65]. Il 17 maggio giunse a Genova la notizia ufficiale della resa (del 6 maggio) del

---

[61] Si veda ad esempio la lettera di Onorato II inviata al duca di Tursi del 2 agosto 1636, in cui il Grimaldi si faceva portavoce di un informatore piemontese che trasmetteva notizie sui movimenti delle flotte a Villafranca. AGS, *Estado*, 3593. Sul ruolo di Monaco: N. LAMBOGLIA, *La funzione storica del Principato di Monaco*, Bordighera 1944; il classico G. SAIGE, *Monaco, ses origines et son histoire*, Monaco 1897, pp. 183-235; l'agile J.B. ROBERT, *Histoire de Monaco*, Paris 1973, pp. 26-41 e il recente manuale per le scuole di T. FOUILLERON, *Histoire de Monaco*, Monaco 2010.

[62] C. FERNÁNDEZ DURO, *Armada española* cit., pp. 157-159; R.C. ANDERSON, *The Thirty Years' War* cit., pp. 437-441.

[63] AGS, *Estado*, 3595. Su Giovanni Andrea II Doria si veda la voce di B. BERNABÒ nel *Dizionario Biografico dei Liguri*, VII, Genova 2008, pp. 122-126. Sull'armamento delle galee di Sardegna L. LO BASSO, *Uomini da remo* cit., pp. 259-261.

[64] Archivio di Stato di Venezia (ASV), *Senato*, Dispacci Genova, 7, n. 2 del 4 marzo 1637.

[65] *Ibidem*, n. 13 del 3 maggio 1637.

forte dell'Isola di Santa Margherita e la settimana successiva anche quella di Sant'Onorato, la cui guarnigione venne massacrata dalle truppe franco-sabaude vicino a Monaco [66].

Nello stesso periodo si erano ulteriormente alterati i rapporti tra la repubblica di Genova e gli spagnoli. Difatti, l'incerto appoggio che la repubblica stava dando alle flotte spagnole, che nonostante tutto continuavano a godere di buona ospitalità nella rada di Vado, preoccupò non poco lo stesso Olivares che, in una seduta del Consiglio di Stato dell'8 marzo 1636 [67], attaccò la politica di Genova, la quale avrebbe dovuto cogliere l'occasione per dimostrare all'Europa intera la fedeltà e la riconoscenza verso la corona spagnola. Si manifestava, dunque, ciò che nel 1990 Carlo Bitossi aveva suggerito alla storiografia: « l'aspetto strategico della simbiosi ispano-genovese non va sottovalutato: la Repubblica avrebbe rappresentato un importante tassello nel sistema asburgico anche se non fosse stata, come invece era, una potenza finanziaria » [68]. Il ruolo militare dei porti e dei passi appenninici verso Milano esaltavano la funzione della Liguria, che diventava tanto più determinante in una guerra contro la Francia: « il potere contrattuale dei Genovesi – sempre secondo Bitossi – era insomma molto più alto di quanto l'apparente sproporzione di forze tra la grande monarchia e la piccola Repubblica non facesse sospettare » [69]. In effetti, l'andamento della guerra esaltò l'importanza bellica della rada di Vado e del porto di Genova. In più circostanze, in Consiglio di Stato a Madrid, ci si chiese se fosse il caso di arrivare ad uno scontro con la repubblica oppure se fosse il caso di tollerare certi eccessi politici, giudicati contrari agli interessi della monarchia, tenuto conto che in quel momento sia il doge, Agostino Pallavicino, sia i Collegi erano antispagnoli [70]. Paradigmatico in questo contesto è l'episodio del giugno 1637, quando una squadra spagnola catturò 9 navi olandesi nelle acque territoriali della repubblica. L'episodio scatenò le proteste di Genova che si formalizzarono in due ambascerie straordinarie: una a Madrid di Luca Giustiniani [71] e una a Parigi di Giovanni Battista

---

[66] *Ibidem*, nn. 16 -17 rispettivamente del 17 e 24 maggio 1637.

[67] AGS, *Estado*, 3593, parere del Consiglio di Stato dell'8 marzo 1636, con allegate lettere del 4 febbraio di Francisco de Melo, del duca di Tursi e di Miguel Pérez de Exea.

[68] C. Bitossi, *Il governo dei magnifici* cit., p. 208.

[69] *Ibidem*.

[70] *Ibidem*, pp. 231-234.

[71] ASG, *Archivio Segreto*, Lettere Ministri Spagna, 2441-2443.

Saluzzo. Da parte spagnola non esistevano dubbi circa la bontà della cattura, mentre da parte genovese si evidenziava la violazione palese della giurisdizione e della neutralità della repubblica [72].

La reazione stizzita di Genova, che nei mesi successivi si spinse anche in ritorsioni pesanti, come la negazione dei passi alla fanteria spagnola o la mancata ospitalità nei porti liguri all'armata navale, scatenò un vibrante dibattito in seno al Consiglio di Stato del 9 luglio. Carlo Coloma, militare d'esperienza, maestro di campo nel Palatinato agli ordini di Ambrogio Spinola [73], fece mettere a verbale che quella « Repubblica se govierna ahora por la gente mas ynfima » e che dunque bisognava prendere provvedimenti, anche duri se necessari. Il duca di Villahermosa, però, pur dicendosi d'accordo in merito alla bontà della cattura delle navi olandesi, sostenne un atteggiamento più morbido nei confronti della repubblica, perché la Spagna non poteva permettersi di perdere l'uso, seppur ultimamente ostacolato, dei porti liguri, che in fondo, sottolineava il consigliere filogenovese, la repubblica aveva sempre concesso, compreso il porto di Genova, dove – ricordava con astuzia – dal 1528 risiedeva una squadra navale spagnola. L'atteggiamento cauto del Villahermosa convinse gli altri consiglieri, ma ad ogni modo stimolò il potenziamento delle basi di Finale e Monaco [74]. Nel Consiglio del 13 settembre si decise, infatti, che il marchese di

---

[72] Sul problema della giurisdizione del mar Ligure si veda R. SAVELLI, *Un seguace di Selden: Pietro Battista Borghi*, in « Materiali per una storia della cultura giuridica », III/1 (1973), pp. 15-76. Sull'episodio C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova* cit., p. 273; ASG, *Archivio Segreto, Litterarum*, 1986 e 1900; AGS, *Estado*, 3594, Consiglio di Stato del 9 luglio 1637, ma soprattutto « Sapevano questi ministri di Spagna, che doveva di momento capitare in questo porto dieci navi di Ponente olandese con mercanti, e formenti, per ciò venti due galere del Cattolico s'inviarono ad incontrarle, come le venne fatto disotto quindeci miglia sopr'Arassi, et battendoli tutto il lunedì, e non potendosene impatronire, spinsero tre galere alla volta di Vaii, per rimorcare fuori di quel porto li vasselli tondi venuti da Napoli, come seguì, e arrivati al posto delle navi si batterono a segno tutto il giorno seguente, che otto si resero, et una fu affondata, salavamdosi la decima più ricca sotto la fortezza di Porto Mauritio dove pur s'inviarono le galere per occuparla, ma sparandoli il forte se ne ritornarono a dietro le galere, le quali passate a Monaco sin'adesso si sa che collà hanno condotto una di esse navi, caricata del meglio e di più valuta, che sopra dell'altra si ritrovasse, essendo rimaste l'altre nelle fosse d'Arassi: quest'è la più vera realtione del successo seguito. […] La nobiltà e cittadinanza ha concepito odio mortale a quella natione, ma assai maggiore il popolo, secondo le voci che s'odono ». ASV, *Senato*, Dispacci Genova, n. 21 del 4 giugno 1637.

[73] M.A. GUILL ORTEGA, *Carlos Coloma, 1566-1637: espada y pluma del los tercios*, Madrid 2007.

[74] AGS, *Estado*, 3594. Per questo episodio si adoperarono come mediatori Gio. Francesco Lomellini e Gio. Luca Chiavari.

Santa Cruz avrebbe preso il mare soltanto in caso di attacco contro Finale o Monaco, nonostante l'armata francese di 30 vascelli controllasse, ormai, i mari di Liguria e di Provenza. I timori di un attacco combinato su Finale e su Monaco erano confermati da una lettera del conte di Siruela da Genova di pochi giorni prima. Secondo l'ambasciatore spagnolo il duca di Savoia era pronto ad attaccare Finale da Cairo e da Carcare e la stessa Monaco sarebbe potuta cadere da un attacco combinato franco-savoino; consigliava perciò di installare nel porto grimaldino alcune galee e di chiedere aiuto, in caso di necessità, a Filippo Spinola, II marchese di Los Balbases[75]. In contemporanea montava sempre di più la rabbia nei confronti della repubblica, che proprio in quel periodo aveva deciso di chiudere porti e passi agli spagnoli, in attesa di un risarcimento per la cattura delle navi olandesi. Negli stessi giorni il duca di Tursi si trovava ad operare con le galere impegnate nella difesa delle isole Lérins ed era altresì occupato a difendere il figlio Giannettino, messo sotto accusa a Genova proprio per l'attacco ai vascelli fiamminghi[76]. Insomma, il clima nella corte di Madrid era piuttosto contrariato nei confronti della repubblica e ne pagavano le spese l'ambasciatore De Franchi e il nuovo inviato straordinario Luca Giustiniani, entrambi non troppo graditi in Spagna. Il 17 di settembre il conte-duca intervenne in Consiglio con un duro attacco alla repubblica, giudicata presuntuosa, e chiese, appoggiato dall'Inquisitore generale, al marchese di Castañeda « que procure la mortificacion de la Republica »[77]. Iniziava allora un lungo e tormentato autunno.

Alle proteste del conte-duca i Magnifici risposero negando « il passo » alle truppe spagnole dirette a Milano e gli spagnoli risposero negando alla repubblica il titolo regio, da poco acquisito grazie alla Madonna Regina di Genova. Ancora una volta, per tentare una mediazione, il conte di Siruela da Genova, probabilmente su suggerimento della fazione filospagnola, chiese l'intervento a Madrid di tre esponenti di primo piano della finanza (Bartolomeo Spinola, il marchese del Monasterio Ottavio Centurione e Gio. Luca Pallavicini) e di tre della politica (il duca di Tursi, il principe di Melfi e il marchese di Los Balbases). Don Carlo Doria Del Carretto, però, tergiversava a causa delle indagini che investivano il figlio Giannettino. Alla fine la mediazione riuscì grazie alla forza della *plata*: in quei giorni Bartolomeo e Gregorio Spinola, che – lo ricordiamo – erano anche *asentistas* di due galee, prestarono alla Corona un

---

[75] AGS, *Estado*, 3594, lettera del conte di Siruela da Genova del 20 agosto 1637.

[76] *Ibidem*, 3675, ma soprattutto 3834 e 3836.

[77] *Ibidem*, 3594, Consiglio del 17 settembre 1637.

milione di scudi destinati alle Fiandre, a Milano e in Germania [78]. Il denaro per l'ennesima volta copriva i problemi politici derivanti dalle scelte del gruppo repubblichista, che dominava la scena politica a Genova. Nella Dominante a guidare il gruppo « spagnolista » c'erano il solito duca di Tursi, impegnato però nelle operazioni navali, e Gregorio Spinola, socio e fratello del *factor general*. Tutto il flusso d'argento che transitava da Genova, partiva dalla Spagna per ordine di Bartolomeo e giungeva a Genova grazie al lavoro svolto da Gregorio che, inoltre, era anche il principale finanziatore dell'ambasciatore spagnolo nella Superba [79]. Nel contempo anche don Carlo Strata era intervenuto a favore di Genova, difendendo l'ambasciatore straordinario Giustiniani, che – come detto – aveva avuto non pochi problemi a corte.

Ma che fine aveva fatto la squadra di Genova? Nel 1638 le unità al comando di don Carlo erano impegnate in operazioni in Provenza, decimate nel numero da diversi sinistri. Il 10 giugno 1638 il duca di Tursi chiese al Consiglio di Stato, al quale parteciparono il cardinale Borgia e soprattutto il solito duca di Villahermosa, di pagare il rimborso per la galera, già di Marco Centurione, naufragata nel 1635. Il Consiglio deliberò positivamente stanziando lire 41.414, da pagarsi a Genova dallo stesso don Francisco de Melo, su mandato del Consiglio delle Finanze, con il benestare delle Giunta delle galere [80].

In questo quadro avvenne lo scontro navale dei primi di settembre tra le galere francesi e quelle delle squadre di Sicilia e di Napoli, avvenuto nelle acque tra Varazze e Voltri, a 9 miglia dalla costa, in cui sei galere spagnole vennero prese dai francesi e tre unità del Cristianissimo passarono nelle mani spagnole. Vi furono circa 3.000 vittime, secondo il racconto dell'ambasciatore spagnolo, confermato però anche dal console veneziano presente all'ombra della Lanterna [81]. Il conte di Siruela non negò la sconfitta, recriminando un

---

[78] *Ibidem*, 3594, lettera del conte di Siruela da Genova dell'8 gennaio 1638. Si veda anche l'interessante l'allegato del 26 febbraio intitolato « Discurso del Principe Doria sobre el estado de las cosas de la Republica de Genova ».

[79] C. Álvarez Nogal - L. Lo Basso - C. Marsilio, *La rete finanziaria della famiglia Spinola* cit., pp. 97-110.

[80] AGS, *Estado*, 3594, Consiglio di Stato del 10 giugno 1638.

[81] *Ibidem*, 3594, lettera del conte di Siruela da Genova del 4 settembre 1638; ASV, *Senato*, Dispacci Genova, n. 100 del 1° settembre 1638: « Quindici galere di Francia partite già da Marsiglia bonissimo armate havendo inteso, ch'erano passate poco lontano dalla vista di terra della Provenza, altante galere del re Cattolico di ritorno di Spagna, fecero risolutione di seguitarle, e combatterle, onde inviatesi con tal pensiero verso questa parte hebbero lingua, che le spagnuole si

poco sul mancato intervento delle galee del duca di Tursi, presenti senza ciurme in darsena, e delle galee della repubblica, le quali però oggettivamente non avrebbero potuto intervenire. Secondo le notizie raccolte dal Siruela, don Carlo, il principe Doria e il marchese di Los Balbases tentarono di aiutare gli spagnoli; mentre secondo il console veneziano i tre, a bordo di una feluca, si goderono la battaglia, tenendosi a debita distanza. Il duca di Tursi, ad ogni modo, rimediò al mancato intervento, facendo recuperare sulla spiaggia di Alassio la *Padrona* di Sicilia, da un manipolo di suoi uomini partiti da Finale e dal feudo doriano di Loano. Inoltre, mise in stato di arresto i comandanti delle squadre spagnole coinvolte nello scontro.

La battaglia navale di Voltri aveva palesato il problema dell'uso del porto di Vado da parte dei francesi [82]. La politica navale della repubblica, infatti, si era orientata verso la concessione dei porti sia agli spagnoli sia ai francesi [83]. La re-

---

trovavano in porto di Vaii, di dove intesolo le quindeci, le quali stavano sopra il ferro, et erano li stuoli di Spagna e di Sicilia comandate da don Rodrigo Velasco capitano della Capitana di Sicilia (essendo rimasta la Capitana di Spagna in Barcellona) si risolsero di uscire di detto porto, per mostrar cuore pigliando la volta di Pegli, e sopravento avvicinandosele, le nemiche si deliberarono incontrarle, come fecero a vista di questa città lontano quattro miglia, onde venute alle mani per il spatio di ben due hore fieramente si baterono, et separata la suffa della mortalità stessa, si sono trovate sin a quest'hora a mancare sei galere del Catolico, cioè la Capitana di Sicilia col stendardo, la Patrona di Spagna galere principali, et quattr'altre, che si giudicano i francesi condotte a Marsiglia, il rimanente delle galere spagnole rimorcarono con non ordinario travaglio tre galere del re Cristianissimo che rimessero e presero. Più di quattro milla huomeni si stimarono morti in questa faccione, conquassati tutti li scaffi, e feriti infinità di persone, si che ognuna delle parti ha patito danno sensibile. La Capitana di Cicilia fece fattione estraordinaria, ma vi fu lassata da due delle sue separandosi, per poco ordine e senza raggione; sopra detta galera stava quantità di panni levati in Catalogna per grossa somma di denari, altre merci e 50 mila scuti ricca pure voglino la Patrona del stuolo di Spagna. Sopra le stesse galere del Cattolico stavano imbarcati da due milla fanti bisogni destinati nel Milanese levati da Cartagenova. Mai più non s'è sentita o veduto fattione così sanguinosa a finire di questo porto, in così poco spatio. Sopra le galere francesi, voglino fussi imbarcato gran nobiltà, et le galere tenevano sedeci pedreri per ogni parte di esse galere, con fuochi artificiati, per quali una delle tre loro perdute, s'è mezza abbruciata, che tale si vede qua: lo fatto d'arme è seguito stamane fra le quindeci e le diciesette hore e mezza […]. Don Carlo D'Oria, il Principe suo nipote, il Marchese Spinola, et altri di quella parte imbarcatisi sopra filuche, si spinsero all'armata per giovare al loro partito, ma vi vanno, che già il conflitto era quasi che seguito ».

[82] Su questo si veda la discussione in seno al Consiglio di Stato a seguito di una lettera da Milano del 12 febbraio 1639. ASG, *Estado*, 3595.

[83] Illuminante in tal proposito la lettera mandata il 13 settembre 1638 dai Serenissimi Collegi al re di Francia: « Li porti delle nostre Riviere, che sogliono essere aperti a gl'amici di questa Repubblica, saranno liberi e patenti all'armata navale della Maestà Vostra, quando il signor conte d'Harcourt che ne ha il comando, risolva d'havere in essi l'ingresso eccettuandone

gola prevedeva l'ospitalità soltanto alla prima armata che giungeva alla fonda nella rada. Nella circostanza dello scontro era entrata per prima l'armata francese e questo aveva costretto gli spagnoli a proseguire la navigazione verso Levante. La sensazione che si aveva a Madrid era di una flotta scarsa ed impotente, soprattutto a causa dell'inettitudine di molti comandanti spagnoli e dell'inesperienza del nuovo generale del mare [84].

La sconfitta di Voltri, per converso, stimolò il Consiglio di Stato ad esaudire la richiesta del duca di Tursi che chiedeva un riarmo della squadra di Genova. L'idea era di mettere in mare almeno 13 galee. Dalle lettere del Doria si ricava che il problema più grande era il reperimento delle ciurme, insufficienti per mettere in servizio il numero di unità necessarie al conseguimento della superiorità navale nel mar Ligure. Agli inizi del 1639 [85], in soccorso del duca di Tursi giungeva un vecchio amico dei genovesi, il nuovo viceré di Sicilia don Francisco de Melo, il quale aveva ordinato un riarmo in grande stile della squadra isolana, agli ordini del principe di Paternò e soprattutto con il coinvolgimento di Camillo Pallavicini, neo *asentista* di quattro unità nuove di zecca [86].

---

il porto di Genova nel quale per le nostre leggi li vascelli con infanteria non sono ammessi ». AAE, *Correspondance Politique*, Gênes, 2, c. 357r.

[84] La nomina dell'inesperto Giovanni Carlo de' Medici, nacque, molto probabilmente, per tenere legata la Toscana all'alleanza asburgica, da una compensazione messa in atto dalla corte spagnola per il mancato appoggio al « ricchissimo » matrimonio del futuro cardinale con Anna Carafa, principessa di Stigliano, poi sposatasi con il duca di Medina de Las Torres. È provato, inoltre, che ai Medici interessasse più il titolo e il denaro ad esso connesso (24 mila scudi), così come si ricava dalla documentazione conservata in ASF, *Mediceo del Principato*, 5348. Sulla consegna del comando al Medici: AGS, *Estado*, 3841-3844, 3595, 3674-3675; ASF, *Mediceo del Principato*, 5178, ins. 4, c. 328, secondo cui il 29 ottobre 1638 « il signor duca di Tursi venne da Genova [...] a dar il possesso di tal carica a Giovan Carlo ». Sul sistema del controllo dei principi italiani rimane fondamentale A. SPAGNOLETTI, *Principi italiani e Spagna nell'età barocca,* Milano 1996. Sulla partecipazione disastrosa del principe Medici alle campagne navali successive si veda ASF, *Mediceo del Principato*, 5305 e 5287; ASV, *Senato*, Dispacci Spagna, 77; J.H. ELLIOTT, *The Revolt of the Catalans*, Cambridge 1963. Sulla restituzione della carica e la successiva nomina a cardinale, ASF, *Mediceo del Principato*, 5496 e AGS, *Estado*, 3691.

[85] Il 15 settembre 1639 la squadra di Genova comprendeva otto unità: *Padrona* e *Duchessa* del duca di Tursi, *Capitana* e *Padrona* di Bartolomeo Spinola, *Capitana* di Silvestro Grimaldi, *Capitana* e *Padrona* di Stefano Serra e *Signora* di Agostino Spinola. ASG, *Galeras*, 10.

[86] AGS, *Estado*, 3595, lettera di Francisco de Melo, Genova, 15 gennaio 1639. Sull'armamento delle galee di Camillo Pallavicini si veda ASG, *Fondo Famiglie*, Lettera P, 63, lettere di Camillo Pallavicini dell'8 marzo, 8-13 e 17 dicembre 1638 e 14 febbraio 1639. Si veda altresì il

La guerra, però, nel 1639 si era messa male sul fronte navale. La repubblica continuava a negare i porti, costringendo gli spagnoli a dipendere sempre di più dal principe di Monaco, la cui fedeltà poneva non pochi dubbi ai consiglieri di stato, ma il cui apporto logistico ed informativo risultava in quel momento determinante [87]. Il duca di Tursi, sempre più « gastado » chiedeva nuovamente il congedo dopo 54 anni di servizio di cui 42 come comandante della squadra di Genova. Nell'estate 1639 l'anziano don Carlo ormai risiedeva stabilmente nella propria abitazione di Pegli e fungeva da informatore parallelo sulle questioni interne alla repubblica, come se da Madrid non si fidassero appieno dell'ambasciatore Siruela. Il Doria richiedeva il passaggio di consegne al figlio Giannettino, che poi le avrebbe trasmesse al nipote Carlo giovane principe di Avella con una rendita di 2.000 scudi annui [88].

« conto galee » in Archivio Doria di Montaldeo, Genova, Facoltà di Economia, nn. 252-253; AGS, *Estado*, 3842, 13 dicembre 1639; L. LO BASSO, *Uomini da remo* cit., p. 285.

[87] AGS, *Estado*, 3595, Consiglio di Stato del 26 luglio 1639 composto da: cardinale Borgia, conte-duca di Olivares, conte di Monterey, l'Inquisitore generale, il marchese di Santa Cruz e il duca di Villahermosa. Per il ruolo di informatore di Onorato II di Monaco si veda a mo' di esempio: « La persona rittornata da Marsiglia e Tolone rifferisce di vista che nel porto di Marsiglia sono 15 galee pronte ma non ancor spalmate eccetto una che deve portare il Cardinale Bichi che passa a Roma è che la Capitana che fu di Sicilia e si sta accomodando dovendo servire di Padrona, che in tutto saranno 16 quelle che quest'anno potranno uscire perché se bene vi sono alcuni altri scafi e parimente si stanno accomodando alla banda per mancamento di chiusma non potranno uscire; che in detto porto vi è di vantaggio una grossa nave pronta alla partenza la quale sta aspettando un ambasciatore che il re di Francia manda al Gran Turco per negotii non penetrati per portarlo a Costantinopoli; nel porto di Tolone dice vi sono 25 galeoni cioè 20 da guerra e cinque bruggiatori li medemi dell'anno passato con le medeme artiglierie la maggior parte de quali sono pronti et agli altri si va tuttavia travagliando in fretta e che undici già sono fuori della Darzena; che si fabbricano in Tolone e Marsiglia con diligenza li biscotti necessari per questa armata per tre mesi; che il conte d'Arcourt ritornato a Tolone da Pariggi già sono alcuni giorni comanderà alla detta armata tanto di galeoni quanto di galere non tornando per il generale di queste quali però saranno comandate dal baglivo Forbin loco tenente generale con subordinazione al suddetto conte d'Arcourt; che li marinari di detta armata sono provenzali presi a forza e già hanno avuto il pagamento per tre mesi e restano comminati di star pronti per imbarcasse ad ogni chiamata, ma soldatesca pagata fin hora non ve ne è in Provenza di sorte alcuna eccetto li presidi ordinari molto scarsi et il Reggimento delle galere che non arriva a 800 soldati quali è ripartito fra Antibo, Caneva e contorni sendo alcuni altri piccioli reggimenti che vi erano mandiati ultimamente al Piemonte se ne fa levata tampoco ».

[88] *Ibidem*. Diverse lettere del duca di Tursi scritte a difesa dell'atteggiamento della repubblica di Genova nei confronti della Spagna.

Gli anni 1640-1643 non portarono buone notizie sul fronte spagnolo [89]. Il solito don Carlo, lucido ed informato come sempre, scriveva nel luglio 1640 che la flotta francese, composta di 18 galee, imperversava senza freni lungo le riviere liguri, senza nessuna opposizione, mentre molte unità spagnole rimanevano al disarmo prive di ciurme. Alle galee andavano aggiunte le numerose imbarcazioni corsare e la squadra di vascelli. A tal proposito, nella prima metà del 1640, il Consiglio di Stato si impegnò nell'acquisto di navi da destinare al rinforzo dell'armata. Il conte di Siruela da Genova riuscì ad acquisire in Toscana la nave *Testa dorata* e poco tempo dopo ad accordarsi con Gio. Domenico Pallavicini e Gio. Gerolamo Gentile, per la firma di un *asiento* che prevedeva la fornitura di alcune navi. L'operazione presentava però insormontabili opposizioni da parte egli equipaggi delle stesse imbarcazioni, in gran parte formati da olandesi. In qualche circostanza la compravendita ebbe successo, come nel caso della *Profeta Elia* di 500 tonnellate e 24 pezzi di artiglieria [90]. Per contro le unità spagnole erano ridotte a 41 galee in totale: 14 di Napoli, 4 di Sicilia, 10 di Genova, 12 di Spagna e una di Sardegna. Poco, secondo il duca per reggere il confronto con i francesi, tenendo conto che le unità spagnole dovevano controllare un enorme numero di miglia nautiche tra Cadice e Capo Spartivento [91]. Inoltre, si era aperto il caldo fronte catalano, dove gli spagnoli, nonostante tutto, ebbero ancora qualche successo insperato nel togliere il blocco di Tarragona, malgrado avessero perso, il 22 luglio 1640, un galeone e un petacchio della *Flota* nella baia di Cadice [92] e soprattutto dopo la batosta inflitta dagli olandesi nella battaglia delle Dune dell'ottobre 1639. La brillante azione francese di Cadice era guidata dal duca di Brézé, nipote di Richelieu, destinato a sostituire, dopo la disfatta di Tarragona, il de Sourdis [93].

---

[89] F. Velasco Hernández, *El otro Rocroi. La guerra naval contra Felipe IV en el Mediterráneo surociddental (o mancha mediterránea)*, Cartagena 2005; si vedano anche i più datati F.F. Olesa Muñido, *La organización naval de los estados mediterráneos y en especial de España durante los siglos XVI y XVII*, Madrid 1968; J. Carvera Peri, *La estrategia naval del Imperio: auge, declive y ocaso de la Marina de los Austrias*, Madrid 1981.

[90] AGS, *Estado*, 3596, 25 aprile 1640.

[91] AGS, *Estado*, 3596.

[92] F. Velasco Hernández, *El otro Rocroi* cit., p. 34.

[93] *Ibidem*, p. 222. Sulle operazioni navali tra il 1640 e il 1643 si veda l'attenta analisi di R.C. Anderson, *The Thirty Years' War* cit., pp. 444-451.

La stessa vita della squadra di Genova sembrava essere giunta al capolinea. Molte galee erano naufragate e dal 1642 vi erano difficoltà a reperire nuovi scafi a Genova, perché la repubblica ne aveva vietato la vendita, poiché tutte le nuove costruzioni servivano per la nuova squadra delle galee di libertà [94]. Verso la fine di quell'anno, laconicamente, il Doria rammentava al Consiglio di Stato che la gloriosa squadra dei particolari (14 nel 1636) si componeva di sole 4 unità: la *Padrona* del duca, una di Agostino Spinola, una di Stefano Serra (erede di Battista) e una del neo conte di Pezuela de las Torres, Bartolomeo Spinola [95]. Flotta disarmata, Monaco [96] passata ai francesi e Finale poco adatta a gestire l'enorme peso logistico di una guerra navale, tutto faceva pronosticare una rapida sconfitta in mare della Spagna. Il 1643, inoltre, si propose agli spagnoli come *annus horribilis* dal punto di vista militare: il 19 maggio la disfatta di Rocroi e il 4-5 settembre la sconfitta navale di Cartagena. Era finita un'epoca?

Si chiudeva una fase importante con la morte di Richelieu, la caduta in disgrazia di Olivares [97] e, per quanto riguarda il gruppo affaristico genovese, con il decesso di tutti i maggiori personaggi della nostra vicenda: Carlo Strata, Bartolomeo Spinola, Battista Serra, Gio. Luca Pallavicini; rimasero in sella ancora per qualche anno Ottavio Centurione (che morì nel 1653) e il duca di Tursi, scomparso nel 1649, dopo aver ancora partecipato ai tumulti napoletani derivati dalla rivolta di Masaniello. Iniziava, forse, negli anni Cinquanta del XVII secolo una pausa del « secolo dei genovesi », che avrebbe ripreso vigore con la nuova generazione attiva negli anni Sessanta e Settanta del Seicento, come Ambrogio Lomellini e Domenico Grillo, marchese di Clarafuente, protagonisti di un nuovo riarmo navale al servizio della *Carrera de Indias* e dell'*asiento* dei negri [98], assieme alla contemporanea avventura dei Durazzo nell'Impero ottomano.

---

[94] Cfr. L. Lo Basso, *Uomini da remo* cit., pp. 216-227.

[95] AGS, *Estado*, 3597, Consiglio di Stato del 23 settembre 1642.

[96] *Ibidem*, lettera di Juan de Eraso, Genova, 9 febbraio 1642. Onorato II Grimaldi, il 14 settembre 1641, aveva firmato il trattato di Péronne con Luigi XIII, sancendo così il passaggio della Rocca monegasca dall'alleanza spagnola a quella francese. G. Saige, *Monaco, ses origines* cit., pp. 206-208.

[97] J.H. Elliott, *Il miraggio dell'Impero* cit., pp. 768-806.

[98] In attesa di nuovi studi rimandiamo a M. Vega Franco, *El tráfico de esclavos con América (asientos de Grillo y Lomelín, 1663-1774)*, Sevilla 1984.

INDICE

Manuel Herrero Sánchez, Prólogo pag. 7

Enrique Soria Mesa, Poder Local y estrategias matrimoniales. Los genoveses en el reino de Granada (ss. XVI y XVII) » 21

María Matilde Hermoso Mellado-Damas, La cofradía de los Caballeros de la calle Castro de Sevilla: una estrategia de mercaderes en el siglo XVI » 47

Nunziatella Alessandrini, La presenza genovese a Lisbona negli anni dell'unione delle corone (1580-1640) » 73

Andrea Terreni, Le relazioni politiche ed economiche degli *hombres de negocios* genovesi con le *élites* milanesi nella seconda metà del Cinquecento » 99

Gaetano Sabatini, Un mercato conteso: banchieri portoghesi alla conquista della Napoli dei genovesi (1590-1650) » 141

Roberto Blanes Andrés, Aproximación a las relaciones comerciales maritimas entre Génova y Valencia en el reinado de Felipe IV (1621-1665) » 171

Rafael María Girón Pascual, Los lavaderos de lana de Huéscar (Granada) y el comercio genovés en la edad moderna » 191

Giuseppe Mele, La rete commerciale ligure in Sardegna nella prima metà del XVII secolo » 203

Stefano Pastorino, La participación de los mercaderes ligures en el mercado asegurador valenciano (1519-1520) pag. 219

David Alonso García, Genoveses en la Corte. Poder financiero y administración en tiempos de Carlos V » 251

Céline Dauverd, The Genoese in the kingdom of Naples: between viceroys' *Buon governo* and Habsburg expansion » 279

Yasmina Rocío Ben Yessef Garfia, Entre el servicio a la Corona y el interés familiar. Los Serra en el desempeño del Oficio del Correo Mayor de Milán (1604-1692) » 303

Manuel Herrero Sánchez - Antonio Álvarez-Ossorio Alvariño, La aristocracia genovesa al servicio de la Monarquía Católica: el caso del III marqués de Los Balbases (1630-1699) » 331

Alejandro García Montón, Trayectorias individuales durante la quiebra del sistema hispano-genovés: Domingo Grillo (1617-1687) » 367

Dario Maccarronello, Reti mercantili e finanza pubblica nei viceregni spagnoli: gli Airoldi di Robbiate tra Milano, Genova e la Sicilia (1630-1649) » 385

Arturo Pacini, "Poiché gli stati non sono portatili ...": geopolitica e strategia nei rapporti tra Genova e Spagna nel Cinquecento » 413

Paolo Calcagno, Una schermaglia di antico regime: la "partita" del Finale fra Genova, Milano e Madrid » 459

Carlo Bitossi, Il granello di sabbia e i piatti della bilancia. Note sulla politica genovese nella crisi del sistema imperiale ispano-asburgico, 1640-1660 » 495

Thomas Allison Kirk, La crisi del 1654 come indicatore del nuovo equilibrio mediterraneo » 527

Giovanni Assereto, La guerra di Successione spagnola dal punto di vista genovese pag. 539

Francisco Javier Zamora Rodríguez, Génova y Livorno en la estructura imperial hispánica. La familia Gavi al frente del consulado genovés en Livorno » 585

Friedrich Edelmayer, Génova en la encrucijada entre el Sacro Imperio y la Monarquía Católica » 617

Thomas Weller, Las repúblicas mercantiles y el sistema imperial hispánico: Génova, las Provincias Unidas y la Hansa » 627

Benoît Maréchaux, Cultiver l'alternative au système philo-hispanique. Attraction, diffusion et appropriation du modèle vénitien dans la pensée républicaniste génoise du premier XVII[e] siècle » 657

Roberto Santamaria, Rotte artistiche fra Genova e la Spagna nei documenti d'archivio (secoli XVI-XVIII) » 695

David García Cueto, Aproximación al mecenazgo de la comunidad genovesa en el Reino de Granada durante los siglos XVI y XVII » 705

Fernando Quiles García, El arzobispo Agustín Spínola, promotor de las artes sevillanas del barroco (1645-1649) » 731

Diana Carrió-Invernizzi, Génova y España en la pintura histórica del Palacio Real de Nápoles del s. XVII » 753

Carlos Álvarez Nogal, Los genoveses y la incautación del interés de los juros de Castilla en 1634 » 775

Claudio Marsilio, "*Cumplir con cuidado*". Il mercato del credito genovese negli anni 1630-1640. Vecchi protagonisti e nuove strategie operative » 801

Luca Lo Basso, Una difficile esistenza. Il duca di Tursi, gli *asientos* di galee e la squadra di Genova tra guerra navale, finanza e intrighi politici (1635-1643) pag. 819

Carmen Sanz Ayán, Octavio Centurión, I marqués de Monesterio. Un "híbrido" necesario en la monarquía hispánica de Felipe III y Felipe IV » 847

Olivier Caporossi, Dynamique et faillite d'une entreprise génoise: les faux monnayeurs de Séville (1641-1642) » 873

Amelia Almorza Hidalgo, El fracaso de la emigración genovesa en el virreinato del Perú, 1580-1640 » 889

Leonor Freire Costa, Genoveses nas rotas do açúcar: a intromissão em exclusivos coloniais portugueses (c. 1650) » 915

Catia Brilli, Il Rio de la Plata, nuova frontiera del commercio ligure (1750-1810) » 933

Sandro Patrucco Núñez-Carvallo, Inserción italiana en el Perú virreinal del siglo XVIII » 965

Associazione all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Direttore responsabile: *Dino Puncuh*, Presidente della Società
Editing: *Fausto Amalberti*
ISBN - 978-88-97099-03-1 ISSN - 2037-7134

Autorizzazione del Tribunale di Genova N. 610 in data 19 Luglio 1963
Stamperia Editoria Brigati Tiziana - via Isocorte, 15 - 16164 Genova-Pontedecimo